

# Carta di Milano

**Confederazione Italiana Agricoltori**

**Il territorio come destino**

**Contributo n° 106**



*EXPO 2015*  
*NUTRIRE IL PIANETA – ENERGIA PER LA VITA*

***IL TERRITORIO COME DESTINO***  
*IL CONTRIBUTO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI*  
*ALLA CARTA DI MILANO*

Aprile 2015

## INTRODUZIONE

*La Confederazione Italiana Agricoltori, a conclusione di un ciclo di approfondimenti tematici denominati “Il Territorio come Destino”, intende offrire i risultati del proprio lavoro quale contributo alla definizione del manifesto conclusivo di EXPO 2015: la Carta di Milano, che segnerà gli impegni che i Paesi, le Organizzazioni ed i cittadini che vi aderiranno si assumeranno per l’affermazione di modelli di produzione agricola in grado di corrispondere in maniera sostenibile alla domanda di cibo e, più in generale, di qualità della vita richieste oggi e in futuro dalla popolazione del pianeta.*

*Sono stati sviluppati analisi e confronti che hanno visto la partecipazione di Istituzioni nazionali, regionali e comunali, di rappresentanti del Parlamento europeo, di Università e Centri di Ricerca, e soprattutto di migliaia di agricoltori.*

*Gli approfondimenti compiuti, partendo dalle prevalenti caratteristiche dell’agricoltura italiana, considerata con i suoi punti di forza e le sue criticità, hanno riguardato l’insieme delle principali tematiche dell’agricoltura di oggi e di domani, ricercando spunti ed indicazioni utili per identificare i caratteri di un modello economico, sociale e produttivo agricolo a cui auspicabilmente riferirsi nel futuro, valido non soltanto a livello italiano e europeo, ma per altre aree del Pianeta.*

*Il documento che segue rappresenta la sintesi delle idee e del lavoro svolto e che la Confederazione Italiana Agricoltori pone a disposizione di tutti.*

***Tommaso Campanella:***

*La natura è un complesso di realtà viventi, ognuna animata e tendente al proprio fine, ma d'altra parte tutte unificate e armoniosamente dirette verso una meta comune da una stessa universale anima del mondo*

# Il territorio come destino: un percorso italiano di sviluppo



1. - Nei Paesi ad economia sviluppata e, in Italia, si avverte una profonda necessità di rivedere i modi di produrre e distribuire valore, pubblico e privato, esplorando sentieri radicalmente nuovi, ridisegnando saperi, visioni e legami tra settori e tra territori. In questo contesto, diventa sempre più necessario costruire nuovi paradigmi nei ruoli e nelle responsabilità dei soggetti pubblici e privati e negli stessi rapporti tra risorse e bisogni delle aree urbane e rurali.

Rispetto a questi nuovi percorsi e alle sfide che essi prospettano, ancora una volta si rivelano determinanti il ruolo dell'agricoltura e le sue caratteristiche produttive.

L'agricoltura, dopo esser stata fino a larga parte del secolo scorso il settore produttivo prevalente ha svolto, in tempi recenti, un ruolo propulsivo ed unificante nella costruzione dell'Unione Europea; la cui prospettiva va decisamente rafforzata, specie nelle attuali contingenze. I regolamenti sulle organizzazioni comuni di mercato, il sistema agrimonetario, i programmi integrati mediterranei, il principio di mutuo riconoscimento nella circolazione dei prodotti agroalimentari, le politiche di sostegno dello sviluppo rurale e del riconoscimento e della tutela della qualità dei prodotti agroalimentari, per citare solo alcuni passaggi, hanno costituito ben più che la base fondamentale ed imprescindibile per la formazione e lo sviluppo di un mercato comune.

Da queste misure si è realizzato, infatti, un percorso ideale che ha messo in moto un più generale "spirito europeo" che ha contribuito in modo determinante ad affermare la libera circolazione delle persone, la moneta unica e lo stesso allargamento politico e culturale dello spazio europeo.

La dimensione strategica dell'agricoltura si rinviene già nelle norme "agricole" del Trattato di Roma in cui si individuano e si disegnano profili che sono alla base delle attuali discussioni sul futuro stesso dell'Europa: il rapporto tra unità e molteplicità, tra sintesi e diversità, tra regolazione sovranazionale e specificità nazionali.

Più specificatamente, si ritrovano più ampiamente le basi di un'agricoltura "plurale", fondata sulle diversità dei territori europei nella loro composizione economico-sociale e nella loro struttura.

2. - Ancor più a livello italiano, la varietà dei sistemi agricoli diffusi in ogni regione, si rilevano innanzitutto le combinazioni delle risorse naturali e le diverse manifestazioni della cultura, le svariate espressioni socio-economiche e l'eterogenea struttura delle aziende, un gran numero di articolazioni organizzative del lavoro e la varietà dei saperi e della conoscenza degli agricoltori e del mondo rurale.

Il territorio con le sue risorse ha segnato il percorso economico, sociale e culturale di intere comunità e, attraverso esse, ha dato "forma" al nostro Paese.

La stessa ricchezza e singolarità del sistema agroalimentare nazionale si sono modellate su un preesistente ambiente che aveva visto stratificarsi scelte produttive, consumi alimentari, tecniche di lavorazione e di trasformazione di diverse prescienze culturali.

Insomma, il territorio ha impresso indelebilmente in sé le vicende di un popolo, di un costume, di una storia e, dunque, il suo prodotto tipico rappresenta ben più che un semplice dato agroalimentare.

Dall'interazione dei caratteri economici, culturali, sociali ed ambientali del territorio dipendono le caratteristiche dei sistemi locali di produzione agroalimentare.

Ed è proprio dall'esistenza di questi sistemi, caratterizzati da soggetti economici di dimensioni diverse, anche a conduzione familiare, spesso riuniti in forme aggregative, che trae origine la qualità delle produzioni tipiche (DOP e IGP) e tradizionali In Italia e in Europa. Le funzioni svolte (tutela ambientale e sociale, mantenimento degli eco-sistemi, rispetto della biodiversità, multifunzionalità) assicurano la sostenibilità del sistema produttivo.

3. - Nella competizione odierna diventa sempre più necessario realizzare un valore aggiunto agricolo centrato su risorse portatrici di cultura e di un saper fare che originano dalla storia delle strutture produttive di un paese.

L'Europa in generale e l'Italia in special modo possiedono un vasto paniere di risorse alimentari di qualità legate al territorio che contribuiscono al prestigio gastronomico, alle attività culturali e turistiche e alla promozione internazionale.

Il rispetto della natura e del paesaggio, il modello di nutrizione fondato sulla dieta mediterranea e sulla salute dei consumatori, l'inimitabile ed immenso patrimonio storico fin nei borghi più piccoli appartengono al cuore della identità italiana e costituiscono un importante vantaggio strategico nella competizione globale per l'intero sistema Paese.

Sempre più tutte le comunità, non solo italiane, devono presidiare con grande attenzione i propri equilibri attraverso filiere e reti "a maglie strette" in cui l'afflusso delle grandi derrate alimentari e la presenza dei grandi mercati sia integrato con produzioni (alimentari e non) coerenti con la vocazione, l'identità e la gestione organizzata del territorio, la possibilità di usufruire dei suoi paesaggi, della sua storia, delle sue acque, delle sue strade, delle sue attrazioni, delle sue energie. Questo è vero nelle regioni dell'Africa centrale, come in quelle delle grandi aree metropolitane orientali e statunitensi, come nelle nostre regioni europee, così cariche di storia e di culture.

L'Italia con il suo fragile e diversificato territorio, le sue mille storie e culture, la distribuzione della popolazione e la continuità città/campagna, non rappresenta una visione antagonista alle filiere dei "grandi numeri", ma offre numerosi esempi di sistemi produttivi, culturali, paesaggistici, ambientali a "maglie strette" da riscoprire, potenziare e sviluppare.

Sul piano produttivo è, in linea di massima, da sfatare l'idea che l'agricoltura legata alle filiere dei grandi numeri sia più produttiva di quella delle maglie strette. Infatti essa o è estensiva (modelli nord americani) con basse rese e grandi superfici o intensiva, con forti input chimico ed energetici (modelli europei sempre più insostenibili). Ma soprattutto le filiere dei grandi numeri, basati su modelli standardizzati che non sanno adattarsi ai territori e spesso creano marginalità ed abbandono (come accade con caratteristiche molto diverse, in Sud America, in Africa, nelle aree sub-sahariane e purtroppo anche nel nostro Appennino).

In questo contesto occorre affermare una visione sistemica in grado di rafforzare ulteriormente le sinergie tra le istituzioni locali, nazionali, europee ed internazionali e gli operatori del settore agricolo e alimentare. Gran parte della tensione del cambiamento che stiamo vivendo è connotata da una forte domanda di modifica dell'operare dei soggetti pubblici e privati, nel loro ruolo di collaborare e di dividere responsabilità secondo processi che sono propri dell'innovazione sociale.

4. - L'agricoltura, nel corso della sua evoluzione, ha continuamente dato luogo a processi innovativi economico-produttivi e socio-culturali, la cui combinazione ha

consentito nel tempo l'affermazione della qualità agro-alimentare, supportata dalla riconoscibilità identitaria dei diversi territori.

Diventa centrale, in questo contesto, la ricerca e il contributo dei segni distintivi, portatori di valori e significati che vanno oltre la qualità del prodotto per porgere al consumatore storia e cultura locali.

Di fronte alla sfida del cambiamento (cibo-ambiente-clima-welfare), l'agricoltura deve rovesciare il tradizionale e (non più) subalterno rapporto città-campagna e superando la dimensione multifunzionale per assumere una (ancor più significativa) *dimensione multideale*, in cui, cioè, al di là dei prodotti alimentari e dei servizi materiali ed immateriali, si afferma la centralità e il contributo dei valori per costruire un diverso modello di sviluppo, di società, di organizzazione statale, di relazione tra i cittadini che pone al centro di ogni proposta l'uomo ed il suo territorio.

Essa, cioè, si fa carico delle più ampie problematiche della contemporaneità, riorganizzando la capacità di produrre in modo sostenibile, di assicurare equamente il cibo ridandogli valore e affermandolo come diritto, contribuendo attivamente all'educazione alimentare quale presupposto per contrastare le diverse forme di spreco alimentare, di gestire capillarmente le risorse naturali, in primo luogo il suolo e l'acqua, di impostare un nuovo welfare. Alimentazione, salute, sostenibilità, diritti universali, equità e coesione sociale configurano il contributo dell'agricoltura al futuro che vogliamo.

La stessa Politica agricola comune (PAC) nei suoi più recenti regolamenti colloca l'agricoltura ancor più al centro di uno sviluppo integrato e della coesione sociale, che prospettano la sussidiarietà quale nuovo paradigma economico e sociale.

L'agricoltura non è più "confinata" nei campi, ma dai campi "entra" orgogliosamente in città in un intreccio produttivo e socio-culturale del tutto nuovo, come dimostrano i fenomeni dei distretti agricoli metropolitani, dei mercati di prossimità e dell'agricoltura urbana. E' l'innescò di un processo ineluttabile e necessario che invoca un giusto equilibrio nell'uso del suolo, la cui disciplina di salvaguardia come risorsa prima per l'alimentazione non è più rinviabile, garantendo – soprattutto per le future generazioni - il mantenimento delle risorse naturali e la possibilità di vita adeguata nei centri urbani.

Di qui nuove figure sociali, nuove responsabilità collettive, nuove esigenze di rappresentanza.

5. - Il processo di cambiamento richiede tuttavia che la società nel suo insieme riconosca il valore del carattere multifunzionale dell'agricoltura e della silvicoltura che, oltre ad assicurare la produzione di alimenti, svolge un ruolo cruciale nella produzione di beni di pubblica utilità, come l'affermazione e la salvaguardia della qualità dei paesaggi, il mantenimento della biodiversità, la stabilità del clima e la capacità di mitigare disastri naturali quali inondazioni, siccità e incendi.

Gli agricoltori dovranno, in aggiunta ai servizi già resi alla società, innovare e investire in ricerca adattandosi ai cambiamenti climatici, diminuendo l'impatto delle proprie attività, preservando la qualità e la fertilità del suolo per le future generazioni e utilizzando al meglio le acque.

La sfida enorme che si pone di fronte all'umanità e che soprattutto gli agricoltori del pianeta dovranno contribuire a vincere è quella di usare meno risorse, per produrre di più, garantendo la sicurezza alimentare mondiale. In questa sfida, sarà ancor più imprescindibile il ruolo dell'innovazione e della ricerca per contrastare e gestire i cambiamenti climatici, per utilizzare tecniche produttive più sostenibili e per



approfondire meglio (scientificamente ed eticamente) le conseguenze del ricorso alle modificazioni genetiche.

La sostenibilità ambientale, gli sforzi di ricerca e di adattamento, possono essere assicurati solo in condizioni di sostenibilità economica degli agricoltori e per garantire loro un adeguato reddito è necessario rimuovere le pratiche sleali di mercato, in coerenza con i principi del Trattato di Roma. E' fondamentale dunque assicurare interventi tesi a favorire l'accesso alla terra, al credito, alla formazione, contrastando con forza, così come affermato dalla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, il consumo di suolo agricolo e l'abbandono delle aree agricole marginali.

L'agricoltura ha bisogno di un adeguato ricambio generazionale.

I giovani rappresentano il fondamento del "ritorno al futuro" dell'agricoltura. Sono necessarie politiche attive atte a favorire un armonico ricambio generazionale nonché start up "facili" per le nuove imprese. Sono fondamentali politiche di genere per incentivare e consolidare le straordinarie esperienze delle imprese al femminile che confermano una forte attitudine all'innovazione e una significativa propensione alla multifunzionalità e all'agricoltura di servizio.

6. - Di fronte alla competizione globale, agli scenari del cambiamento e alle sfide del futuro, l'ipotesi prefigurabile non è un mondo senza agricoltori, una agricoltura consegnata alle multinazionali alimentari, alle società finanziarie e ai fondi di investimento, ma un mondo con agricolture "plurali" e con agricoltori più protagonisti, in grado di innescare processi più integrati tra agricoltura / ambiente / turismo / artigianato / cultura / welfare, tra città e campagna, tra produttori e consumatori.

Già oggi un numero sempre maggiore di imprenditori agricoli europei affronta l'esigenza di articolare meglio il ruolo di produttore di beni alimentari primari, sviluppando proposte complementari a quelle dei grandi numeri produttivi e distributivi.

Gli imprenditori agricoli generano direttamente nuove proposte, innovando le filiere agricole tradizionali attraverso strategie originali tendenti a valorizzare il proprio territorio di riferimento e operano con una visione e con scelte di filiera integrata, progettando e sviluppando le attività in modo consapevole e coerente rispetto a tutti gli ambiti di filiera coinvolti.

Dimensioni e problematiche, queste, che trovano nel territorio l'elemento comune e distintivo, il nesso tra passato e avvenire, il destino.